

il Re della Pace si lascia adorare dai semplici. E noi diveniamo come quei pastori, stupefatti e gioiosi di fronte al Dio fatto Uomo. In questo nostro tempo di pandemia, in cui l'angoscia e l'incertezza per la salute sono messe a repentaglio e, per un futuro ricco di incognite, sembrano aver fagocitato tutti i nostri pensieri, il presepe delle nostre chiese ci trasporta in una dimensione senza tempo, dove le dolorose vicende attuali per un istante spariscono e nel cuore resta solo lo spazio per lo stupore e la gioia per il grande evento della nostra Salvezza. E allora, davanti al presepe, sorgerà ancora spontaneo nell'anima quel canto che, sulle note del responsorio della nostra tradizionale novena friulana, ci farà esclamare con rinnovata commozione: "Et homo factus est: venite adoremus".

Filippo Cocconi



AVVISI

Giovedì 31 dicembre: Ultimo giorno dell'anno

Ore 17.30 S.Messa e Canto del Te Deum - Chiesa di S. Pietro martire.

Ore 19.00 L'arcivescovo presiede la S. Messa e canto del "Te Deum laudamus" in Cattedrale.

Venerdì 1° gennaio: Solennità della Madre di Dio

Chiesa di San Pietro martire: Ore 10.00 e 11.30 S. Messa.

Cattedrale: Ore 7.30 – 9.00 – 10.30 – 12.00 S. Messa.

Ore 19.00 L'arcivescovo presiede la S. Messa per la pace.

Ricordo dell'Arcivescovo emerito Mons. Alfredo Battisti nell'anniversario della sua morte.

Domenica 3 gennaio:

Ore 10.30 La S. Messa è presieduta dall'Arcivescovo

Portale della parrocchia: www.cattedraleudine.it

Per informazioni: info@cattedraleudine.it

Per contattare il Parroco: parroco@cattedraleudine.it



FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

"Necessità di un patto educativo globale"

Negli ultimi 30 anni la chiesa ha posto tra i suoi impegni più urgenti l'emergenza educativa. Il 15 ottobre scorso il Papa ha fatto risuonare con forza questo problema, parlando di "catastrofe educativa" e ha lanciato un "Patto educativo globale" aperto a tutti, oltre gli steccati delle culture e delle religioni. Oggi non c'è nessuno che non sia d'accordo sulla drammatica necessità di unire gli sforzi per ricucire quel patto educativo tra le generazioni che, a partire dagli anni 70, sembra essere gravemente compromesso. Il Papa indica i punti cruciali di una questione di enorme entità, resa ancor più impegnativa dalla particolare condizione socio-sanitaria innescata dalla pandemia. Se è vero che questo contagio lascerà profondamente diversa la nostra società, avverranno cambiamenti economici e culturali che costringeranno ad una revisione di abitudini e stili di vita che potranno aprirci a nuovi schemi educativi. Le nuove tecnologie influiranno, con effetto ambivalente, sulle relazioni educative. Non si tratta solo di una questione tecnica, ci avverte il Papa. E neppure di colmare il divario di conoscenze che spesso divide genitori e figli. Il problema è più profondo, riguarda l'educazione ai valori, la trasmissione della fede, la capacità di

accompagnare i figli verso il futuro con speranze fondate. Quali sono i punti chiave di un percorso educativo che possa incidere nella complessità dei nostri giorni? L'educazione alla pace, all'accoglienza, al dialogo, alla sobrietà, alla custodia della casa comune e alla fraternità. Nel concetto di fraternità universale è profondamente innestato il senso dell'accompagnamento educativo. Solo se ci riconosciamo fratelli di fronte all'unico Padre e ci sforziamo di tradurre questa consapevolezza in scelte concrete, riusciremo a comprendere che educare vuol dire "far fiorire l'umanità di oggi e di domani".

I sette punti del patto

1. Valore e dignità della persona umana. La sua bellezza e la sua unicità. La sua capacità di essere in relazione con gli altri, con la realtà che la circonda. Contro gli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto.
2. Ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. Costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona.
3. Favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione.
4. Vedere nelle famiglie il primo ed indispensabile soggetto educatore.
5. Educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati.
6. Trovare altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. Siano al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di una ecologia integrale.
7. Custodire e coltivare la nostra casa comune secondo i principi della solidarietà, della sussidiarietà e dell'economia circolare.

"ET HOMO FACTUS EST"

Il presepe nelle chiese di S. Giacomo e S. Pietro martire

Praesepe dal latino "recinto chiuso" e "greppia". E' questa l'etimologia della parola latina con cui, tradizionalmente, identifichiamo la rappresentazione della Natività. Fu San Francesco d'Assisi il primo che, nel Natale del 1223, volle dare concretezza tangibile alla nascita di Gesù, allestendo a Greccio quella che in seguito sarebbe divenuta la tradizione natalizia più radicata del mondo cristiano. Fin da bambini ci siamo lasciati stupire dalle figure dei pastori, dalle greggi di pecore, dagli abiti di foggia orientale dei Magi che suscitavano quell'atmosfera calda e familiare che sempre emana il presepe. Entrando, in questo periodo di festività, nelle chiese di San Giacomo e San Pietro martire tale atmosfera ci assale e ci avvolge nuovamente, ci fa venire voglia di tornar bambini.



Le rappresentazioni della Natività (allestite come ogni anno dalle sapienti e fantasiose mani del sacrista Fabio Viola che ha coinvolto anche me nell'opera) sono il miglior modo per meditare visivamente il Mistero dell'Incarnazione. L'occhio si sofferma sui dettagli, numerosissimi, che attraggono l'attenzione di adulti e bambini: il ruscello gorgogliante, le montagne scure, gli alberi spogli, il fuoco che arde sotto le piccole luccicanti stoviglie di rame. Esse, però, non sono sufficienti a distogliere l'attenzione dal centro, dal nucleo fondamentale: la Sacra Famiglia. E' lì, sotto una capanna fatta di tronchi, a mostrare tutta la semplicità e la precarietà di quella lontana Notte, che il Bambino Gesù è stato adagiato sul caldo fieno e si mostra quale è: umile neonato e Salvatore del mondo. Ecco che allora il presepe diviene un vero e proprio altare dove non v'è spazio per raffinati richiami e simbolismi, ma semplicemente il luogo in cui